

Scoperta una "talpa" delle cosche

REGGIO CALABRIA - Una talpa della 'ndrangheta. Un fiancheggiatore delle cosche che operando in ambienti giudiziari è in grado di fornire ai referenti informazioni utili a eludere le indagini. Un infedele che, agendo nell'ombra, sfrutta le conoscenze del suo ufficio per consigliare gli "amici".

Una scenario inquietante, emerso dall'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore della Dda Francesco Mollace su un'organizzazione di narcotrafficienti facente capo alle famiglie mafiose Pangallo e Paviglianiti, operanti sul versante jonico meridionale, nel territorio compreso tra i comuni di San Lorenzo, Roccaforte del Greco, Roghudi.

Dall'inchiesta, sfociata il 6 luglio del 2001 nell'operazione "Sim Card", con una raffica di arresti eseguiti dai carabinieri, era emerso che il traffico di cocaina veniva controllato dal carcere di San Vittore dal boss Annunziato Pangallo. Con l'uso di un telefonino cellulare, Pangallo comunicava coi suoi uomini e dava disposizioni sul da farsi.

Le intercettazioni delle telefonate non solo ha portato all'incriminazione dei vertici e dei componenti dell'organizzazione di narcotrafficienti ma ha consentito agli investigatori di accertare l'esistenza della talpa. C'è un particolare momento in cui salta fuori l'anomala presenza. Durante una conversazione tra due congiunti di Annunziato Pangallo, infatti, uno degli interlocutori dice di aver ricevuto una lettera anonima con l'avvertimento che c'erano telefoni sotto controllo.

Ma c'è dell'altro. Proseguendo la conversazione, lo stesso interlocutore elenca tredici numeri di utenze telefoniche. Guarda caso, sono gli stessi e nello stesso ordine riportato nell'informativa che il personale incaricato delle indagini aveva presentato alla Procura.

A questo punto, il pool coordinato dal sostituto procuratore Francesco Mollace non ha avuto più dubbi sull'esistenza di un elemento collegato all'organizzazione facente capo alla famiglia Pangallo. Sono state predisposte alcune note-trappola, con tanto di indicazione di numeri e persone che servivano solo a fare da esca.

Una settimana dopo, in un ufficio investigativo viene rubato un computer. I dubbi che avevano fatto capolino nella fase iniziale delle indagini ormai sono certezze assodate. Ma chi e perché ha compiuto il furto? Gli inquirenti ritengono che l'obiettivo dei responsabili era di far saltare le indagini. Nel computer (del furto si è venuti a conoscenza solo ora ma non si conoscono, e per ovvi motivi, tutti i particolari) c'era un archivio con tutti gli incroci telefonici. Fosse sparita quella documentazione l'inchiesta sarebbe naufragata.

Ma anche stavolta il piano criminale è stato sventato. Gli inquirenti, infatti, avevano predisposto un sistema di memorie estraibili. I ladri si sono trovati in mano un computer ma della documentazione che interessava loro non hanno trovato traccia.

Tutti i particolari della sconcertante vicenda sono emersi nel corso dell'ultima udienza del procedimento "Sim Card", che si sta celebrando nell'aula bunker di viale Calabria davanti al gup Kate Tassone. Quello che colpisce è la straordinaria capacità della 'ndrangheta di introdursi in ambienti che dovrebbero risultare impermeabili.

Ma c'è di mezzo anche la pericolosità delle organizzazioni criminali legate alle famiglie Paviglianiti e Pangallo - ripetutamente denunciata dal pm Mollace - in grado di procacciarsi notizie di prima mano grazie alla loro capacità intrusiva.

Il processo "Sim Card" ha registrato finora non pochi episodi strani. E' il caso di ricordare la doppia scarcerazione di un indagato, Domenico Versace; disposta dal TdL perché per ben due volte la richiesta di riesame era arrivata in ritardo. Su questa vicenda il pm Mollace aveva avviato un'inchiesta per stabilire eventuali responsabilità tra il personale del carcere dove, guarda caso, lo stesso indagato era stato trovato in possesso di un telefono cellulare.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS